

Nel folle amore dei pazienti del Pini la poesia della vita

di Nicola Baroni

“Alcune volte i milanesi mi sembrano dei pazzi criminali, per come si comportano. Altre volte i milanesi mi sembrano tutte carogne per come si comportano”. Non sapremo mai chi scrisse questi versi, perché i testi dell’antologia *“Folle amore”* – autopubblicata nel 1996 e ora finalmente in libreria per La Vita Felice – non sono firmati. Di sicuro un paziente dell’Ospedale psichiatrico Paolo Pini, forse qualcuno che era lì da tempo, che ha passato anni imbottito di farmaci, chiuso in una stanza, la doccia una volta a settimana e i maglioni riassegnati casualmente dopo ogni lavaggio.

«Quando sono entrata qui come vice-primario, a fine anni Ottanta, il clima era pesantissimo», racconta Teresa Melorio nel suo ufficio del padiglione 7 dell’ex Ospedale Psichiatrico – lo stesso in cui, negli anni Sessanta, fu internata la poetessa Alda Merini – oggi parte dell’Ospedale Niguarda. «C’erano circa 180 pazienti e pochi avevano il permesso di uscire, molti vagavano come ombre. Era proibito anche farli andare in bici: i pazienti non dovevano essere stimolati». Queste stanze oggi ospitano il Museo d’arte Paolo Pini (supportato dalla onlus Arca), che espone opere di grandi artisti e utenti con disagio psichi-

co che hanno partecipato e partecipano alle Botteghe d’Arte – laboratori di arte, scrittura, teatro, danza e musica con circa 70 partecipanti a settimana.

Tutto è cambiato negli anni Novanta, quando Melorio e la collega Enza Baccei cominciarono a girare per le gallerie d’arte milanesi cercando artisti disposti a lavorare come volontari con i pazienti. «Pensavamo che fossero le persone più adatte a entrare in contatto e scambiarsi esperienze con chi aveva sofferenze psichiche. Inoltre l’arte poteva essere un modo per far avvicinare a noi le persone esterne». Ai tempi già si sapeva che l’ospedale psichiatrico avrebbe chiuso, come poi accadde nel 2001 («c’era addirittura il progetto di Gae Aulenti di trasformarlo in un centro commerciale»). Gli artisti – da Enrico Baj a Emilio Tadini – risposero con entusiasmo, conducendo i laboratori e donando le loro opere all’ospedale, che tutt’oggi ne è pieno.

Nacque anche un giornalino interno che pubblicava i testi dei pazienti: «Ne fummo subito sommersi, i testi riempiono armadi e cassetti, finendo spesso dimenticati tra cianfrusaglie, mozziconi e pacchetti di sigarette. C’era chi, come Egidio, scriveva e dipingeva sui sacchi della spazzatura. Un giorno ci portò una scatola di cartone con scritto “depositi che possono salvare il mondo”: dentro c’erano venti sacchi accuratamente piegati coperti da poesie, disegni e mappe». L’antologia *“Folle amore”* raccoglie i testi composti dai pazienti tra il 1980 e

il 1995, recuperati e ordinati da Melorio e Claudio Serapiglia. «Uno degli incontri che ci ha motivato di più è stato quello con Angelo, un uomo molto simpatico ma con una psicosi importante: credeva di essere Dio e di avere mille mogli da sfamare. Per questo chiedeva a tutti mille lire. Era innocuo ma un giorno diede un calcio a una responsabile e la direzione ordinò di tenerlo chiuso in stanza. Lui urlò, si dimenò e ci accusò di non farlo suonare, lui che era “Maestro di musica”». Melorio gli procurò una pianola e lui si mise a suonare Toccata e fuga di Bach: «Da quel giorno io e altre infermiere cominciammo a chiedergli lezioni di musica pagandole mille lire. Cominciò a suonare nella chiesa dell’ospedale e poi in quella del paese della comunità in cui fu assegnato. Al suo funerale c’erano molte persone».

Dietro ogni paziente una storia, più che una cartella clinica: «Quando si entra in contatto con una persona, superando per un attimo questa specie di cortina della malattia mentale, l’altro dà il meglio di sé, è come se in lui finalmente fiorisse una personalità più vera e profonda. E questo libro è una raccolta di tutto quello che avevano da dare queste persone», spiega Melorio. «L’arte è

un modo per vedere la persona a 360 gradi e non solo con l'occhio diagnostico, ma anche uno strumento per rendere gli utenti consapevoli di loro stessi, della loro personalità, e per offrire loro la

possibilità, altrove sempre negata, di creare e agire attivamente nel mondo».

“Non mi lasciare sola in compagnia di ferree scienze, sono povera come margherita ma se mi co-

gli sono ricca di petali colorati”, scrisse una donna. “Chi direbbe che in piena Milano c'è il lager dei vivi?” si legge in un'altra poesia dell'antologia “è un peccato vedere chiuso in buchi così piccoli tanto ben di Dio”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Le opere** A sinistra e in alto due opere del museo del Pini, qui sopra Angelo, maestro di musica che si credeva Dio. Info sul Museo d'Arte Paolo Pini su mapp-arca.it



Il libro

“Folle amore. Raccolta di scritti, riflessioni, poesie dal Paolo Pini di Milano”, a cura di Teresa Melorio e Claudio Serapiglia, La Vita Felice, 20 euro

